

Omelia pronunciata dal Card. Achille Silvestrini  
alle esequie di Leopoldo Elia

*Roma, 8 ottobre 2008*

Abbiamo ascoltato la proclamazione dei testi della liturgia per il congedo cristiano di un carissimo amico traendone umano conforto per quanti l'hanno amato negli affetti più cari, e l'hanno stimato negli studi e nelle istituzioni. Riceviamo dalla Parola di Dio una tessitura capace di restituire nella fede il valore della testimonianza di Leopoldo Elia e la promessa che quanto seminato nel bene non potrà soccombere alla morte.

Nel primo libro dei Re (19,9-13) il profeta Elia appartiene ai profeti ambulanti, ai liberi battitori della strada del mistero. Non c'è un tempio che lo trattiene e neanche una comunità che lo condiziona. Porta il mantello di pelle come gli abitanti del deserto. Domanda conversione indicando la storia, il passato, la tradizione, come luogo in cui purificare le visioni del presente. Quando si reca al monte Oreb ripercorre all'indietro il cammino del popolo liberato dall'Egitto. Sull'Oreb Dio si era rivelato a Mosè. Su quel luogo avviene la misteriosa teofania indicata come "passaggio del Signore". Dio passa distinguendosi dal dio fenicio della tempesta, del fuoco e del terremoto. Agisce in modo quasi impercettibile. Una sottile voce di silenzio, un vento leggero che soffia il suo alito come fece all'inizio di tutte le cose quando animò dall'argilla la prima creatura. Il profeta Elia, con questa esperienza ci introduce ad una esperienza di Dio discreta, mite, vitale, che trasforma coloro che imparano a credere in Lui.

Ho pensato a questa pagina sovrapponendovi in trasparenza quella della vita di Leopoldo, col suo carattere di uomo probo e mite, gentile e intelligente, fermo nelle convinzioni ma sempre capace e aperto al dialogo. La sua voce, sommessa, come un vento leggero tra i clamori. La sua fedeltà alle radici come studioso della Costituzione, difensore del suo valore, fiducioso sempre nella democrazia, nel pensiero e nel servizio alle istituzioni.

Ha detto di lui il Capo dello Stato: "Uomo di straordinaria probità e mitezza, è stato un maestro del costituzionalismo italiano, per cultura, esperienza vissuta nelle istituzioni, capacità di dialogo e fermezza di convinzioni". Mentre studiava, spiegava e proponeva, Leopoldo Elia sentiva che le istituzioni non sono solo un oggetto, un rispettabile meccanismo, ma un valore da condividere e onorare. Le istituzioni impegnano il cittadino nella sua vita. Era l'insegnamento di Giuseppe Dossetti e di Aldo Moro, dai quali egli traeva ispirazione per la sua azione di cristiano responsabile. Appena un anno fa, egli aveva provato il dolore della perdita dell'amico Pietro Scoppola; questo avvicendamento nella morte ci fa avvertire la storia come il luogo in cui verificare il significato del presente.

La voce sottile del vento sull'Oreb è un sussurro nella profezia di ogni testimone. Quella voce prende corpo sul monte evangelico delle Beatitudini, nelle parole di Gesù. Le beatitudini rendono la futura speranza prossima al presente, una speranza esigente, che domanda condizioni interiori e azioni conseguenti per divenire cittadini del regno dei cieli. Come a volerci insegnare che bisogna essere cittadini qui come se lo fossimo già in cielo. Atteggiamenti da assumere, scelte da praticare, di fronte a Dio ma anche di fronte agli uomini. «Beati i poveri in spirito, beati gli afflitti, beati i miti, beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati gli operatori di pace, beati i perseguitati a causa della giustizia». Sono beati per promessa di Dio: divenire cittadini del regno dei cieli. Di fronte a questa promessa c'è la vita di Leopoldo che ha scrutato senza stancarsi la natura della cittadinanza. Ora, i confini della città per lui si aprono verso quello che per noi resta mistero.

La traccia della sua storia diventa un sentiero aperto. L'uomo che pure ha conosciuto grandi riconoscimenti cammina ora, condotto dal Pastore, rivestito solo delle sue virtù. Nella povertà di spirito e nella mitezza, nella sua stessa arguzia sapienziale, si riconosce l'umiltà spirituale fatta di dolce pazienza sperimentata nella disciplina dello studioso. La purezza del cuore per la rettitudine interiore che esclude ogni doppiezza: così è chi confida nel bene e non si arrende al male e alle sue seduzioni. Ferma convinzione che non prevarica è la giustizia, quella che attende dialogando con la speranza che gli altri, anche se in opposizione, possano partecipare della grazia e convergere nella ricerca di un bene che sia comune.

Il profeta Elia, come già detto, appartiene ai profeti ambulanti, ai pellegrini che non smettono di cercare. A questo assomigliano i cristiani secondo la pagina di San Paolo ai Filippesi (4,6-9). Essi cercano la pace e la trovano camminando insieme agli altri, consapevoli o inconsapevoli che ci sia un «Dio della pace». L'importante è scoprire una fraternità nella ricerca di ciò che è autentico «verro, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è autentica virtù» e non la sua effimera simulazione. Da questo nasce il dialogo. E Leopoldo è stato uomo di dialogo.

Ora presentiamo a Dio la richiesta di concederci, secondo la parola dell'Apostolo: «La pace di Dio che custodisce i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù», che ora sono piegati dalla tristezza di questo umano congedo. Lo chiediamo in particolare per la moglie Paola, per le figlie Alessandra e Federica, per i fratelli e gli altri familiari. Lo chiediamo per tutti noi e per il nostro paese. Lo chiede a nome nostro il caro amico Leopoldo.